COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

13.

SEDUTA DI MARTEDÌ 25 SETTEMBRE 2012

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **ALESSANDRA MUSSOLINI**

INDICE

PAG.

Sulla pubblicità dei lavori:

Mussolini Alessandra, *presidente* 3

INDAGINE CONOSCITIVA SULL'ATTUAZIONE DELLA NORMATIVA IN MATERIA DI ADOZIONE E DI AFFIDO

Audizione del Garante per l'infanzia e l'adolescenza per la provincia autonoma di Bolzano, Vera Nicolussi-Leck:

Mussolini Alessandra, *presidente* 3, 4, 5, 6, 7

Carlino Giuliana (IdV) 6

De Torre Maria Letizia (PD) 5

Nicolussi-Leck Vera, *Garante per l'infanzia e l'adolescenza per la provincia autonoma di Bolzano* 3, 4, 5, 6, 7

Schirru Amalia (PD) 4, 6

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALESSANDRA MUSSOLINI

La seduta comincia alle 12,10.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del Garante per l'infanzia e l'adolescenza per la provincia autonoma di Bolzano, Vera Nicolussi-Leck.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'attuazione della normativa in materia di adozione e affido, l'audizione del Garante per l'infanzia e l'adolescenza per la provincia autonoma di Bolzano, Vera Nicolussi-Leck.

Do la parola quindi alla dottoressa Vera Nicolussi-Leck.

VERA NICOLUSSI-LECK, *Garante per l'infanzia e l'adolescenza per la provincia autonoma di Bolzano*. Buongiorno e grazie dell'invito.

La normativa sulla quale la provincia autonoma lavora è costituita dalle leggi nazionali: la legge 4 maggio 1983, n. 184; la legge 31 dicembre 1998, n. 476 e la legge 28 marzo 2001, n. 149. Inoltre, abbiamo la legge provinciale 29 gennaio 2002, n. 21.

In generale, è l'Ufficio famiglia, donna e gioventù a occuparsi dell'adozione e dell'affidamento familiare. Precedentemente erano i servizi sociali ad occuparsi dell'adozione, ma dal 2010 abbiamo un nuovo ente, il Servizio adozioni Alto Adige, composto da quattro assistenti sociali e quattro psicologi. Dell'affidamento si occupano, come sempre, i servizi sociali e i distretti sociali.

Come dappertutto, abbiamo anche diverse associazioni, di cui ho portato un elenco. Tra queste, cito l'Associazione genitori adottivi e affidatari altoatesini, che è l'ente più importante, e l'Associazione amici dei bambini.

Dalle più recenti statistiche relative ad affidamento e adozione, relative agli anni 2009 e 2010 è possibile constatare che, in generale, il numero dei minori affidati è diminuito di poco: si aggira sempre intorno ai 330 minori. Invece, le famiglie affidatarie sono, in totale, 120, anche queste in diminuzione rispetto alle circa 150 del 2005.

Nel distinguere l'affidamento familiare a tempo pieno da quello a tempo parziale, il primo riguarda il 67 per cento dei casi. L'affidamento a tempo parziale è, invece, meno frequente, ma stiamo discutendo – ne parlerò dopo – se questo tipo di affidamento sarebbe più adatto per mantenere i contatti con la famiglia d'origine.

Abbiamo anche statistiche riguardanti le valli presenti nella nostra regione. In generale, possiamo affermare che gli affidamenti negli ultimi due anni non sono aumentati, ma neanche molto diminuiti.

Per quanto riguarda l'età dell'affidamento a tempo pieno e a tempo parziale, i dati parlano del 30 per cento nel 2010 e del 50 per cento nel 2009, e si è trattato di bambini tra sei e dieci anni. Per i

minori dagli undici ai quattordici anni, viene stabilito in genere l'affidamento a tempo pieno, mentre l'affidamento a tempo parziale è prevalente nella fascia di età che va dai tre ai cinque anni. Dai quindici ai diciassette anni, prevalgono gli affidamenti a tempo pieno. I casi di affidamento di minori dai zero ai due anni e di età superiore a 18 anni sono molto rari.

Le motivazioni all'origine dell'affidamento sono numerose, ma, in generale, si tratta di problemi di ogni tipo che riguardano i genitori. Nel 40 per cento dei casi, sia nel 2009 che nel 2010, il problema riguarda entrambi i genitori, in un altro 35-40 per cento dei casi un solo genitore. I casi di affidamento motivati dalla violenza in famiglia o dall'abuso sul minore sono in diminuzione: si è passati dal 7,6 per cento nel 2009 al 5 per cento nel 2010. Più raramente l'affidamento è motivato da problemi economici, psichici o pedagogici dei genitori.

Passo ora alle statistiche sull'adozione. Ci sono stati cinque minori adottati nel 2010 e quattro nel 2011. Le richieste di adozione sono state 34 nel 2010 e 23 nel 2011. Delle coppie che hanno fatto richiesta di adozione nel 2010, dieci sono residenti nella città di Bolzano e 24 in periferia. Le coppie in attesa di adozione nazionale erano 110 nel 2010 e 102 nel 2011.

Per quanto concerne l'adozione internazionale, vi sono state 27 adozioni nel 2010 e 26 nel 2011; le richieste di adozione sono state 36 nel 2010 e 26 nel 2011. Il numero delle richieste di adozione corrisponde al numero delle adozioni effettivamente avvenute.

Le coppie in attesa di un'adozione internazionale erano 18 nel 2010 e sono rimaste in 8 nel 2011; quelle alle quali è stato rilasciato un decreto di idoneità erano 26 nel 2010 e 28 nel 2011.

PRESIDENTE. Rimane tutto agli atti e in seguito saranno preparati dei dossier.

Quindi, secondo lei, il problema economico non è molto sentito ?

VERA NICOLUSSI-LECK, *Garante per l'infanzia e l'adolescenza per la provincia autonoma di Bolzano*. No. Secondo me, ci troviamo in una situazione molto diversa nell'Alto Adige, perché i servizi sociali si occupano abbastanza delle famiglie, e queste possono avanzarne richiesta. Non la convinco ?

AMALIA SCHIRRU. No, nel senso che avete una realtà economica diversa.

VERA NICOLUSSI-LECK, *Garante per l'infanzia e l'adolescenza per la provincia autonoma di Bolzano*. Secondo me, bisogna tener conto anche che la realtà è diversa. I servizi sociali funzionano abbastanza bene e le famiglie, sia quelle che danno i figli in affidamento che quelle affidatarie sono abbastanza seguite.

Le difficoltà maggiori, sia nelle famiglie affidatarie che nei casi di adozione – e qui arrivo già alle riflessioni e alle proposte – si incontrano nel periodo della pubertà, durante il quale i ragazzi hanno problemi e ne creano.

Le famiglie che adottano un bambino vengono seguite per un anno da un punto di vista sociologico e psichico, dopodiché debbono cavarsela da sole. Nel momento della pubertà crescono i problemi: i genitori a volte non sanno come fare e spesso danno i ragazzi in affidamento. In questo caso sono poco seguiti e la questione si fa difficile.

Per quanto riguarda l'affidamento, le famiglie sono abbastanza seguite. Il problema è che vi sono sempre meno famiglie affidatarie. Inoltre, la legge prevede che i ragazzi vengano affidati per un massimo di ventiquattro mesi, ma si nota che questi affidamenti continuano anche al di là del tempo previsto. Anche in questo caso troviamo problematiche, perché diventa difficile mantenere i contatti con la famiglia d'origine e ci si allontana dalla situazione ideale che prevede la compresenza delle due famiglie. I problemi, se non nascono in questo momento, possono venir fuori nel periodo della pubertà dei ragazzi.

Sono queste le problematiche più frequenti. Noi riteniamo importante rafforzare il sostegno alla famiglia. All'inizio

questo significherà un aumento dei costi, ma nel lungo periodo si ridurrebbero i costi per la società, perché avremmo ragazzi meno problematici, risolvendo le criticità prima che diventino troppo gravi.

Un altro problema che avvertiamo – ma penso che sia così in tutta Italia – è che le famiglie affidatarie non hanno una formazione specifica. Si è notato che i ragazzi che devono essere affidati provengono sempre più da situazioni problematiche e complesse, quindi queste famiglie avrebbero bisogno non solo di sostegno, ma di una vera e propria formazione su come comportarsi con questi ragazzi e con questi bambini.

Inoltre, trovandosi ad affrontare ragazzi con gravi problematiche, i genitori non possono lavorare entrambi. Esiste un rimborso spese, ma servirebbe qualcosa di più, ad esempio una previdenza pensionistica per le donne.

PRESIDENTE. Non c'è nemmeno per chi lavora. C'è un punto allarmante, secondo me, in quello che lei sta dicendo. Un figlio che ha problemi durante la pubertà – quale figlio non ha problemi in questo periodo ? – viene dato in affidamento perché la famiglia non riesce a gestirlo ? Questo non dovrebbe accadere.

VERA NICOLUSSI-LECK, *Garante per l'infanzia e l'adolescenza per la provincia autonoma di Bolzano*.

Vi sono casi in cui i genitori non riescono più a gestire la situazione.

Bisogna considerare diversi aspetti. Innanzitutto, parlo di ragazzi che non hanno problemi normali tipici della pubertà, ma problemi più seri. Vi riporto un caso di cui mi sono occupata io come garante: una ragazza adottata quindici anni fa, oltre ai problemi derivati dall'adozione, presentava disturbi psichici. La sua famiglia non è più riuscita a sostenere la situazione e la ragazza è stata trasferita in una struttura, ma la situazione non è molto migliorata. Intendevo dire che in questi casi bisognerebbe dare un sostegno alla famiglia.

Vorrei aggiungere che la legge prevede anche l'affidamento ai parenti entro il quarto grado, che è meno complicato. Si è notato, però, che questi affidamenti o adozioni sono in generale più problematici degli altri. Il motivo probabilmente è che le difficoltà a volte riguardano la famiglia più allargata e non solo i genitori. Non è detto che i genitori nascano con problemi, né tanto meno che i loro problemi arrivino con i figli; spesso i problemi ci sono già prima, e derivano a loro volta da difficoltà con i propri genitori, quindi è probabile che riguardino anche i loro eventuali fratelli. Faccio un discorso generale, ma ovviamente vi sono casi in cui l'affidamento o l'adozione in famiglia è un'ottima soluzione, ma la situazione va valutata con attenzione.

PRESIDENTE. Do la parola ai deputati che intendono intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

MARIA LETIZIA DE TORRE. Conosco molto bene il sistema dei servizi sociali di Bolzano e so come lavorino bene. Sicuramente le famiglie affidatarie e adottive non possono essere seguite solo per un anno, non occorre che ne ribadiamo i motivi. Secondo la normativa nazionale e provinciale vigente, i servizi sociali o il centro di cui si è parlato potrebbero estendere, anche in modo saltuario o in caso di necessità, il loro sostegno alle famiglie affidatarie e adottive ?

VERA NICOLUSSI-LECK, *Garante per l'infanzia e l'adolescenza per la provincia autonoma di Bolzano*.

Le famiglie affidatarie vengono seguite, invece le famiglie adottive lo sono solo per un anno ed è in questo caso che bisognerebbe assolutamente estendere l'affiancamento.

MARIA LETIZIA DE TORRE. La mia domanda è questa: la provincia di Bolzano può estendere questo sostegno di sua iniziativa ? Se non lo ha ancora fatto, quali sono i motivi ?

Inoltre, se una famiglia adottiva nell'età della pubertà del minore ha delle gravi difficoltà può rivolgersi a quell'*équipe* di

assistenti sociali e psicologi e ottenere risposta ? Oppure bisogna riorganizzare alcuni aspetti per poterlo permettere ?

AMALIA SCHIRRU. Dato che il numero dei casi non è così consistente ed è quindi molto controllabile, credo che si possa tranquillamente fare una programmazione degli interventi, considerate anche le capacità dei servizi sociali di seguire da vicino queste famiglie.

Condivido molto l'idea che sia necessario un accompagnamento – sia delle coppie adottive che delle coppie affidatarie – che non può avere una durata limitata a un anno, ma dovrebbe estendersi soprattutto al periodo così delicato dell'adolescenza. C'è bisogno di un accompagnamento anzitutto di carattere formativo, cioè di preparazione a stabilire relazioni genitoriali per queste coppie che spesso non hanno altre esperienze, dunque a volte mancano quegli strumenti elementari per poter seguire più da vicino delle problematiche che sono diverse da quelle di un bambino che non ha alle sue spalle una storia di abbandono o comunque difficile.

Avete mai pensato di avanzare delle proposte nella direzione di stabilire programmi di formazione per la preparazione all'affidamento e di seguire, anche con interventi periodici, le famiglie adottive fino al diciottesimo anno ?

Si tratta certamente di interventi molto complessi, che a volte devono coinvolgere la famiglia nel suo insieme, sia quella d'origine sia quella di accoglienza. Bisogna quindi affidarsi a servizi più elaborati rispetto a quelli che possono offrire i comuni o anche lo stesso ufficio del garante o ufficio di affidamento. Non penso che per far questo serva una norma – è questa la domanda che le rivolgo – ma probabilmente è necessario individuare una serie di servizi aggiuntivi più complessi che possano assicurare livelli essenziali di « assistenza » per questa tipologia di intervento sociale.

GIULIANA CARLINO. Mi scuso per essere arrivata in ritardo, quindi la mia domanda potrebbe riguardare un argomento già trattato in precedenza.

Lei parlava di affido per ventiquattro mesi. Nel caso in cui il minore ha difficoltà a rientrare in famiglia, c'è la possibilità di un secondo affido diverso oppure viene assegnato a case famiglia ? Peraltro, vorrei sapere se queste case famiglia ci sono, come funzionano e se sono efficienti. Le pongo questa domanda perché, in più parti d'Italia, abbiamo sentito parlare di case famiglia con tanti problemi, quindi vorrei sapere se la vostra è un'isola felice; visto che avete maggiori risorse, magari queste strutture sono gestite un po' meglio che nel resto d'Italia.

La seconda domanda riguarda il sostegno alle famiglie: esistono associazioni familiari disponibili a seguire quelle famiglie in difficoltà senza che ci pensi l'istituzione ?

PRESIDENTE. Do la parola alla dottoressa Nicolussi-Leck per la replica.

VERA NICOLUSSI-LECK, *Garante per l'infanzia e l'adolescenza per la provincia autonoma di Bolzano*. In generale, i servizi da noi lavorano molto bene e credo che anche questo Servizio adozioni Alto Adige lavorerà molto bene. Tuttavia, essendo stato istituito solo nel 2010 e lavorando da soli due anni, esso manca ancora di esperienza.

Ho capito, anche parlando con loro, che la presenza di una normativa faciliterebbe molte cose, per esempio la previsione di risorse per seguire le famiglie. Inoltre, come avviene credo dappertutto, le famiglie non si rivolgono volentieri agli assistenti sociali, a meno che non abbiano un problema molto grave con i ragazzi. A quel punto, può succedere che, dopo la segnalazione da parte della scuola, arrivino a me o a un altro ente. Solo successivamente il Tribunale per i minori affida a un assistente sociale l'incarico di seguire il caso.

Secondo me, bisognerebbe invertire questo processo: anziché lasciare sole le famiglie con ragazzi che potrebbero avere gravi difficoltà, perché sono stati adottati o dati in affinamento, si potrebbero risolvere i problemi prima che si presentino.

Per fare questo c'è bisogno di una normativa che lo permetta.

Alla domanda sulle strutture rispondo che abbiamo strutture che funzionano anche abbastanza bene, ma ovviamente, come dappertutto, i ragazzi preferiscono sempre stare in famiglia piuttosto che in una struttura. Per questo sono convintissima che il sostegno alla famiglia debba aumentare: bisogna prevedere più ore per aiutare le famiglie nelle tematiche pedagogiche e psicologiche. In questo campo le famiglie hanno molto bisogno di sostegno.

A mio avviso, è opportuno investire sulle famiglie, piuttosto che su queste strutture. Se una famiglia ha gravi problemi, necessita di più di due ore di sostegno a settimana. È necessario un accompagnamento da parte di un assistente sociale o di uno psicologo, anche se bisogna riconoscere che le famiglie che hanno problemi non sono molto contente di trovarsi ogni giorno davanti all'assistente sociale. Si tratta di una tematica molto complessa.

Vi sono anche casi in cui i ragazzi non possono rimanere in famiglia. In situazioni di violenza o abuso sessuale, per esempio, bisogna assolutamente allontanarli dalla famiglia e, in questi casi, è importante che esistano strutture adeguate ad accoglierli. Secondo me, è necessario anche che queste strutture siano controllate, per verificare come lavorano e come vengono trattati i ragazzi.

Noi, per esempio, iniziamo adesso con una *ombudtsstelle*: come ufficio del Garante per l'infanzia, andiamo ogni mese nelle strutture, parliamo con i ragazzi, diamo informazioni giuridiche, e siamo presenti se i ragazzi hanno bisogno di una persona terza, che non faccia parte né della famiglia né della struttura. Per il momento, partiamo con un progetto in quattro strutture, perché siamo solo in due in Alto Adige nel nostro ente.

PRESIDENTE. Vorrei fare anch'io una domanda. Se avviene un fatto violento in una famiglia ad opera, ad esempio, del padre, perché non è quest'ultimo ad essere allontanato ?

VERA NICOLUSSI-LECK, *Garante per l'infanzia e l'adolescenza per la provincia autonoma di Bolzano*. È una tematica di cui si parla spesso. Effettivamente, si tratta di una seconda punizione per i bambini. In quel caso, si dovrebbe invece allontanare il padre.

PRESIDENTE. In questo modo, il bambino perde la casa, il suo nucleo familiare, il suo nido.

VERA NICOLUSSI-LECK, *Garante per l'infanzia e l'adolescenza per la provincia autonoma di Bolzano*. Secondo me, è importante rendere forti i bambini perché reagiscano a queste situazioni, non vederli solo come vittime, anche a scuola.

PRESIDENTE. Invito la dottoressa Vera Nicolussi-Leck a consegnarci il materiale che ha predisposto, così che possiamo metterlo a verbale e distribuirlo anche ai colleghi che non sono presenti.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 12,45.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VALENTINO FRANCONI

Licenziato per la stampa
il 16 ottobre 2012.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

€ 1,00



16STC0020790